

La crisi nel Psi



Il Psi ha più di 200 miliardi di debiti l'«Avanti!» rischia lo sfratto e la chiusura Il segretario: così il partito muore Mattina: ci rivarremo su chi ha fatto i debiti

Garofano alla bancarotta Benvenuto pronto all'addio?

ROMA «Siamo alla bancarotta abbiamo più di 200 miliardi di debiti non c'è più una lira. L'Avanti rischia lo sfratto in questa situazione io non firmo il passaggio di gestione amministrativa»

La crisi che rischia di vanificare del tutto ogni sforzo. Una frase del coordinatore della segreteria Enzo Mattina è indicativa: «C'è una situazione molto tesa all'interno del partito e l'esigenza di un chiarimento forte. Il rinvio è dovuto alla necessità di riflettere su decisioni molto importanti e che vengono prese in fretta»

ha riuniti nel suo studio. Cerano La Garofano, Signorile, Formica, Dell'Unto, Raffaele, Manca, Di Donato e De Michelis erano stati invitati ma non si sono fatti vedere. Come non si è visto Amato. «Ma come - ha rilevato qualcuno - Giulio è stato vice segretario del partito e stato capo del governo e non viene chiamato a fare il Psi?». Sulla situazione finanziaria non è stato un ragno dal buco. «Il partito è in crisi. Ognuno ha il suo gruppo dirigente e una rapida chiarificazione o l'assicurazione di un impegno comune al risanamento oppure ognuno per la sua strada».

di dopodomani quando i deputati leggeranno il loro capogruppo. La possibilità è che il braccio di ferro tra vecchio gruppo dirigente e Benvenuto conti e che qui il segretario decida di mollare. Tra i suoi sostenitori c'è anche chi pensa a uscire, formando un nuovo soggetto politico, chiaramente ancorato a sinistra e che lasci il Psi con tutti i debiti e i problemi. Non tanto. Che la situazione sia questa lo si capisce anche da quanto ha detto ieri in un'intervista alla rivista di stampa Adikonos Enzo Mattina: «Chi ha contratto i debiti sa chi è responsabile anche in proprio. Ed è giusto che ci siano rinvii anche sui patrimoni personali». Una indicazione che non piace davvero al vecchio gruppo dirigente.



Martinazzoli «I vescovi ci parlino di Dio» Critiche nella Dc apprezzamento dal Pri

ROMA Vado avanti per la mia strada e non mi farò tirare per la giacca. È il messaggio che da sinistra si avverte dal segretario dc ad Leo P. con Mino Martinazzoli e tornato a ribadire il senso della sua ricetta per la Dc ritorno alle origini e concezione unitaria dello Stato basata sulle autonomie. E la parola rinnovamento per Martinazzoli significa «Costruire un partito che non degeneri in apparato chiuso che non si lasci corrompere dalle clientele che rimangono il punto di riferimento del riformismo di ispirazione cristiana».

Volto di cattolici in politica prescinto anche Leoluca Orlando e Giorgio Tomini dei Popolari ha auspicato la presenza di più partiti di ispirazione cristiana. A patto ha detto che abbiano un progetto politico allo spallone che salvino i valori storicamente prodotti dal cattolicesimo democratico dopo che ha accettato anche l'idea di entrare in un polo progressista più ampio per le elezioni.

Il segretario dc continua a non rispondere circa la collocazione del suo partito nella futura mappa politica a chi lo strattone di destra tra cui l'ex presidente Cossiga che lo invita a costituire un partito moderato di centro alternativo allo scioglimento di sinistra ma neppure a chi come Segni e Gornetti vorrebbero spingerlo verso il futuro polo progressista.

«La voce repubblicana apprezza le recenti affermazioni di Martinazzoli circa le posizioni dei vescovi e l'unità della Dc cattolica. Vedere il segretario della Dc augurarsi che i vescovi si occupino di preghiera in vece di esprimere giudizi politici - scrive l'«Avanti» - è un segno senza precedenti dei tempi nuovi che stanno maturando». Non apprezza invece il sen. di Saverno D'Amelio che non trova «conveniente» le dichiarazioni di Martinazzoli. I vescovi secondo D'Amelio hanno il dovere di difendere l'unità dei cattolici e di aspettare il dovere di ascoltare e rispettare con umiltà i loro indirizzi.

«Dobbiamo subito federare la sinistra» «La freddezza del Pds verso la nuova segreteria è stata un errore. Amato? È volutamente ambiguo» Manca: «Attenti, il Psi rischia di crollare»

Benvenuto è in grave difficoltà. Il dibattito nel Psi è confuso e il partito rischia la paralisi. Ma dalla situazione se ne esce solo sciogliendo i nodi politici. Enrico Manca invoca una grande chiarificazione e fa appello al Pds «Il suo atteggiamento freddo verso la nuova segreteria è stato un errore». Amato? «È volutamente ambiguo». «Ma per il Psi l'approdo non può essere un nuovo centrosinistra».

difficoltà organizzative dalla sera alla mattina è già qualcosa che ognuno dica come la pensa politicamente. La prima considerazione è che da troppo tempo il Psi è ai margini del confronto politico. La seconda è che è indispensabile dare una svolta in positivo ai rapporti a sinistra. Quando c'era Craxi appariva impossibile il dialogo. Poi è arrivato Benvenuto ma vi è stata una attenzione fredda da parte del Pds un atteggiamento che lo considero politicamente miope. Poi c'è stata la vicenda del voto a Craxi e si è determinato un fenomeno di rigetto che lo considero ingiustificato nelle regioni e nelle province nei comuni nei confronti delle organizzazioni socialiste. Questo sta determinando una regressione da parte di molti esponenti del Psi che oggettivamente rischia di incrinare il dibattito politico a sinistra. Credo che si debba chiudere questa fase e mi piace l'idea di pensare di mettere il coltello nella piaga delle difficoltà socialiste. E bisogna evitare che l'elettorato socialista sia alla fine indispotabile per la scelta più naturale che è quella di aggregare, a sinistra.

come lo è per molti di noi. Su questo il chiarimento non c'è stato, anche per le difficoltà col Pds. Ma a questo punto con tutto quel che è avvenuto bisogna mettere in campo rapidamente la costruzione di una federazione di sinistra. E poi si vedrà chi ci sta e chi se ne andrà. Non bisogna vedere le cose in modo drammatico. Piuttosto bisogna vedere se è andata la stessa cosa faranno altri partiti. Ciascuno si sceglie la strada che gli è più congenita. Il gran parlare di polo laico-socialista non aiuta a chiarire granché. Per alcuni sembra solo un'alleanza tra forze affini in vista di un polo più ampio, col Pds dentro, per altri sembra un polo fatto per essere a disposizione di un centro... lo non ho difficoltà a vedere i socialisti che si muovono prioritariamente con le forze più affini la cosa importante è che l'obiettivo finale sia chiaro che è quello di andare alla federazione progressista. Questo è il punto.

BRUNO MISERENDINO
ROMA Dove va il Psi? La domanda è balenata tante volte in questi ultimi mesi e torna d'attualità più che mai in queste ore. Benvenuto è alle prese con una fronda evidente del vecchio gruppo dirigente. L'ipotesi di uno smembramento del partito non è poi così peregrina. Sulla linea politica il confronto è difficile. Le finanze sono un disastro al limite della bancarotta. Giurano la domanda all'on. Manca protagonista della convulsa fronsione del Psi dal craxismo e ora in sintonia con gli obiettivi di Benvenuto.

Ma quanto conta la freddezza del Pds nei confronti di linea del Psi? Secondo me conta abbastanza. Mi auguro una forte inversione di tendenza nel gruppo dirigente del Pds perché questo può favorire una chiarificazione all'interno del Psi. Da questo punto di vista considero queste le cose dette da Occhetto alla riunione di Alleanza democratica a Quindici e la fase in cui prioritariamente la sinistra deve pensare a ristrutturarci. Nel Psi sembra che il vecchio gruppo dirigente abbia interesse a un qualcosa di alternativo al Pds. Magari con un occhio al vecchio assetto della Dc... Questo è il problema che va chiarito nel Psi. I socialisti devono dire se la rottura col craxismo è definitiva e strategica.

Quanto può aver giocato, nell'atteggiamento del Pds, la questione morale? Ossia la diffidenza a concretizzare un discorso comune con protagonisti di una vecchia stagione politica del Psi, per di più appesantiti da vicende giudiziarie? Questo elemento ha giocato indubbiamente. Però dobbiamo distinguere le persone da processi politici. Su casi delle persone bisogna essere a un tempo molto fermi ma anche molto rispettosi. La conclusione cui si è arrivati a quell'esecutivo andava preparata. Su questo sono critico e capisco anche le reazioni che ci sono state. Ma sono tutte questioni che non possono bloccare il processo politico. Da questo punto di vista Benvenuto va sostenuto col massimo impegno. Come mai tutti questi esponenti socialisti, che in qualche modo hanno avuto uno scontro con Benvenuto sulla questione morale, vogliono una riforma a turno unico.



Enrico Manca in alto il segretario del Psi Giorgio Benvenuto

come dice Pannella? Mi è tanto l'idea di un uscita all'ibrido di un partito come un vado che in queste forze ci siamo stretti distruggiamo le 1,1 milioni Sanzioni con tutti i listati. Ma che speranze concrete di essere rieletti potrebbero avere con l'unicomiale a un turno, come vuole Pannella? Nessuna. Infatti penso che sia un errore anche dal punto di vista pratico. Dopo di che io che sono stato sempre per il doppio turno non ne faccio più un tabù. La situazione è talmente avanzata che non c'è tempo per i processi di maturazione. Oggi potrei guardare con ironia anche a un numero nominale secco con un corretto rapporto di lista di coalizione. Benvenuto appare come accerchiato e in grado di gestire questa fase così complessa? Ha grandi difficoltà. Io vedo che nei prossimi giorni si deve andare a una chiarificazione decisiva. Anzitutto politica. Anche il discorso di Amato è interessante può andar bene se è chiaro l'approdo e non può essere quello di un nuovo

centro sinistra ma quello di una alternanza tra uno schieramento progressista e uno centrista moderato. Dentro di lui c'è un'ambiguità consapevole. Lui si lascia aperta più di una strada, sia quella del polo progressista, sia dentro il Pds, sia quella di un polo che sia la sinistra del centro. Invece non penso sia il momento di avere posizioni ambigue. Amato si sciolga con chiarezza di limiti. L'obiettivo è da perseguire. Qualcuno nel Psi dice che Amato ha come l'interesse di tenere «destabilizzato» il Psi... Lui ha detto una frase indicata da recentemente. Il compito di Benvenuto e portare in rada la nave del Psi e poi disarmarla. Credo invece che il compito di Benvenuto e portare la nave del Psi dentro il porto della coalizione progressista. A meno che si intenda che il Psi debba disarmare in sé e in tutti gli altri. Io credo invece che dobbiamo rinnovare i partiti ma non scioglierli.

Dopo l'assemblea di bilancio: intervista a Francesco Camangi, direttore generale

CONAD NORDEST: UNA GRANDE DIMENSIONE PER CONSOLIDARSI

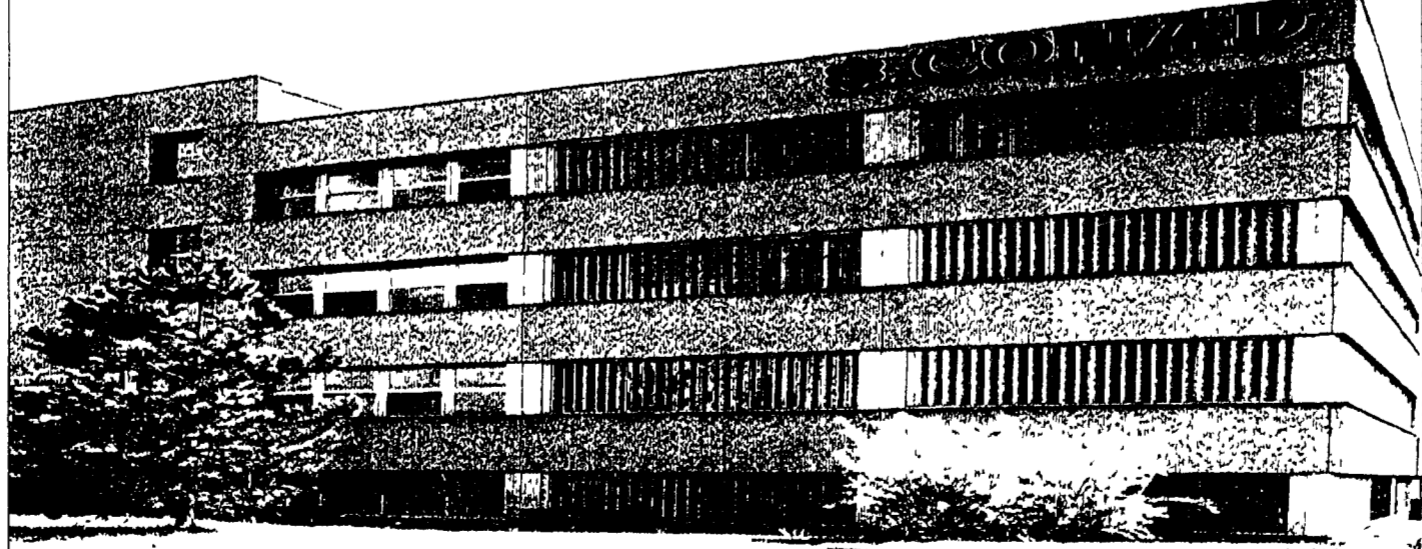
Meno di tre anni per sfondare il tetto dei 1000 miliardi di fatturato e continuare a svolgere un ruolo da protagonisti nel mondo della distribuzione alimentare. Conad Nordest ha predisposto un piano di sviluppo «concentrato» che da qui al '95 dovrà traghettare la cooperativa modenese sulla sponda delle imprese di grandi dimensioni sempre più destinate a contendersi il mercato del futuro. Quasi un raddoppio di fatturato, 600 nuovi posti di lavoro, uno sviluppo «aggressivo» delle attività commerciali sopra gli 800 metri quadrati di estensione. Conad Nordest ha obiettivi ambiziosi a cominciare dalla imminente integrazione con Conad Emilia Ovest di Reggio Emilia presente anche nelle aree di Parma, Piacenza e Mantova. Ne parliamo con il direttore generale dell'impresa modenese Francesco Camangi, a cui chiediamo innanzitutto le tappe e il significato di questo processo teso a ottimizzare le funzioni logistiche commerciali e di marketing delle due coop.

«Come sono andate le vendite nel '92? Complessivamente, tenuto conto della situazione che ha caratterizzato soprattutto l'ultimo periodo, possiamo dire di essere moderatamente soddisfatti. Lo sviluppo delle vendite non è stato certamente accentuato ma non ci sono stati i crolli paventati. Parliamo di un 6% a valore e di un 1% in termini reali rispetto al '91. Lo sviluppo complessivo di Conad Nordest in tutte le sue articolazioni è stato invece del 7,99%, mentre il risultato di rete parla di una crescita superiore vicina al 9% almeno nell'area dei supermercati che è il cuore della

«Su quali formule distributive vi orienterete in futuro? Come si accennava prima il nostro principale obiettivo di impresa è costituito da supermercati e superette. La spiegazione è legata alla nostra diffusione sociale e al rapporto sempre più «qualitativo» che tenderemo ad instaurare con il consumatore. Per puntare alle «qualità» servono strutture che abbiano queste dimensioni e queste caratteristiche. Ciò non vuol dire che non intendiamo presidiare anche le aree innovative tra le quali per noi che

futuro economico. Lo abbiamo notato soprattutto in questo ultimo periodo il cliente entra nei nostri punti vendita nello stesso numero e con la stessa frequenza di prima, ma cala il valore degli acquisti. C'è infatti molta più attenzione alla spesa che in passato. Penso che per tutto l'anno in corso e per una parte del '94, continuerà questa stasi con tendenza al calo dei consumi, ma ci sono le condizioni per una successiva ripresa soprattutto per formule distributive come le nostre che tendono a raggiungere un consumatore medio e medio-alto. A quel punto potrebbe

crisi aziendale si badi bene, ma da un processo di razionalizzazione d'impresa avviato all'interno di Conad Nordest. Cosa diversa invece sono le risorse di quadri tecnici e di personale che potremo mettere in campo se i nostri programmi andranno a compimento. Da qui al '95, abbiamo già comunicato ai sindacati, noi riusciremo a creare 600 nuovi posti di lavoro non solo dentro Conad NE ma anche nella rete degli esercizi pubblici.



«In conclusione, con che spirito vi apprestate a giocare questa partita così importante? «Siamo un'azienda che deve diventare grande in tempi brevi e la nostra opportunità, il grande rischio e il grande sforzo che dobbiamo compiere per continuare a giocare un ruolo da protagonisti. Avremmo potuto ottenere forse maggiori consensi, puntare su una stabilità d'impresa senza rischiare molto nello sviluppo. Ma crediamo che farsi condizionare dagli eventi in una fase in cui tutti tendono a rinviare il conto della partita sia sbagliato. La nostra è una sfida accettata e la integrazione con Conad di Reggio Emilia ha proprio questo senso. Il nostro spirito è di chi reagisce giocando all'attacco, vogliamo essere protagonisti e non comprimi del nostro futuro».

ALCUNI NUMERI

Conad Nordest è a più grande imprese della cooperazione tra dettaglianti in Italia. Essa opera su un territorio molto vasto che comprende tre regioni (Emilia, Veneto e parte della Lombardia) e otto province (Modena, Bologna, Ferrara, Verona, Padova, Rovigo, Vicenza e Mantova) associando 253 punti vendita suddivisi in ipermercati integrati supermercati, superette, negozi margherita e negozi tradizionali nonché 213 esercizi pubblici che comprendono bar, ristoranti, alberghi ecc. Dispone di due grandi Centri distributivi a Modena e Bologna e di quattro Cash and Carry a Modena, Bologna, Ferrara e Imola. La struttura organizzativa dell'impresa è articolata in sei aree funzionali e in quattro società con Conad Nordest capofila ed è in grado di fornire ai propri associati i più moderni servizi economici finanziari ed amministrativi. Il bilancio complessivo del '92 si è chiuso con un fatturato complessivo del gruppo di 533 miliardi contro i 493 miliardi l'anno precedente. Il netto dell'Iva il giro di vendite della società capofila Conad Nordest è stato di 369 miliardi mentre nel '91 si era fermato a 361 miliardi. La superficie dei punti vendita è come un campo «lenzuolo» che misura in totale 65.883 metri quadrati. I ritagli maggiori riguardano i supermercati (23.349 mq) e le superette (14.989 mq) che vendono la stragrande quantità dei prodotti alimentari. Da Modena provengono la più grossa delle ricavi (40,42%) seguita da Bologna (34,41%) e di Ferrara (7,18%) che costituiscono le «colt» madri di 11 cooperative con sede nelle città della Emilia.

«Il nostro obiettivo», risponde Camangi, «è di iniziare questo processo di integrazione nel luglio prossimo per completarlo nell'aprile del '94. Siamo attualmente in una fase di elaborazione che definirei piuttosto accentratata. Le volontà sono state dichiarate, ora ci stiamo preoccupando di allestire le strutture tecniche e logistiche che ci servono. Sia noi che Reggio Emilia dobbiamo finire di costruire alcuni magazzini dove concentrare molte attività. Il significato complessivo della nostra scelta di costituire un consorzio cooperativo nasce dalla considerazione che ormai, nel mondo della distribuzione, la grande dimensione è una condizione obbligata. Noi consideriamo i 1000 miliardi di fatturato la soglia minima compatibile per non restare ancorati alla fascia piccola o intermedia. Ciò significa produrre un grosso sforzo, perché parliamo da un fatturato di 533 miliardi, a cui però andranno ad aggiungersi i volumi di affari della coop di Reggio Emilia e di altre coop che contiamo possano aggregarsi al gruppo cammin facendo. L'obiettivo è dunque raggiungibile, a prezzo di investimenti notevolissimi che concentreremo nei prossimi due anni. Nel '94 apriremo un ipermercato a Bologna, nel '95 a Ferrara che si aggungeranno al già esistente «Planetario» di Modena e ci concentreranno di avere una logica di «canale» nell'area dei grossi centri commerciali consolidando inoltre la nostra presenza nelle realtà principali in cui ci muoviamo. Nei nostri programmi rientra inoltre, entro l'anno, l'apertura di 4 punti vendita (2 a Bologna, 1 a Ferrara e 1 a Modena) e in prospettiva di migliaia di metri quadrati di attività commerciali concentrati nella fascia dai supermercati e delle superette, di cui vogliamo innalzare la soglia di estensione sopra gli 800 metri quadrati».

nostra attività. Ma bisogna tenere presenti, nella valutazione delle ripercussioni negative della crisi economica e l'atteggiamento più «riflessivo» del consumatore. Per quanto riguarda l'utile di bilancio, c'è da dire che esso presenta valori leggermente inferiori rispetto all'anno prima. Va detto però che abbiamo fatto molti interventi nell'ultimo periodo soprattutto per promuovere le vendite nei confronti dei soci a scapito evidentemente del margine e questa è una testimonianza che siamo un'azienda attenta a modificare i propri fattori di continuità di fronte alle varianti proposte dal mercato

siano impresa giovane rientra certamente quella degli ipermercati e può rientrare anche l'area dell'hard discount una formula distributiva che punta tutto sulla convenienza, in rapida diffusione specialmente nel Nord Italia. Ma in questo secondo caso siamo vincolati a una politica nazionale che verrà decisa durante l'estate. «Si diceva dell'atteggiamento «riflessivo» del consumatore. Come si manifesta? Quanto durerà secondo le vostre previsioni? E innanzitutto legato alla visione incerta del proprio

però aprirsi una nuova fase di instabilità questa volta legata a una nuova concorrenzialità dovuta al discount, che si avvertirà in misura maggiore di oggi e alle spinte sempre più accentuate verso il «moderno». Allora dovremo giocare in termini di recupero di quote di mercato in un confronto serrato con la concorrenza. «Il vostro processo di espansione come inciderà sul quadro occupazionale? Da questo punto di vista abbiamo un ruolo di riduzione del personale che non dipende da una